

Presenta un suo ddl, prima dall'Annunziata, e poi lo gira ai media, come se fosse un pm

Tito Boeri è diventato il governo

Si allarga come il fratello che fu stroncato da Pisapia

DI GIULIANO CAZZOLA

Tanto tuonò che piove. Dopo che **Tito Boeri** aveva seraficamente anticipato da **Lucia Annunziata** a «In mezz'ora» la cosiddetta proposta dell'Inps sulla riforma del welfare (a quanto pare pronta e consegnata prima dell'estate, ma rinchiusa in un cassetto a Palazzo Chigi), un'anonima manina ha fatto pervenire ad un quotidiano online il testo relativo, alla stregua di una Procura che distribuisce ai giornalisti «amici» la fotocopia della trascrizione di un'intercettazione telefonica intrigante. Si tratta di un vero e proprio disegno di legge, con tanto di relazioni illustrative e tecniche e di articolato (ben 16 articoli): il tutto distribuito su di una settantina di pagine, tabelle incluse.

Il che, a chi scrive, pare gravissimo ed inaccettabile: un vero e proprio abuso di potere. Anche perché non è consentito a nessuno di avvalersi della carica istituzionale ricoperta (la presidenza dell'Inps è un organo monocratico) per fare valere le proprie opinioni personali. Se nel Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ, rappresentativo delle parti sociali) ci fossero componenti dotati di un minimo di dignità e correttezza istituzionale, questi dovrebbero prendere l'iniziativa per una mozione di censura nei confronti del presidente. La reiterata condotta di Boeri pone diversi problemi: di metodo e di merito.

Cominciamo dal metodo. Chi autorizza l'Inps quelle proposte sulle politiche di welfare

che Boeri ha annunciato fin dallo scorso mese di giugno e che non hanno trovato accoglienza e sostegno da parte del Governo? Con questa domanda non ci limitiamo ad avanzare rilievi di carattere formale, ma intendiamo sollevare questioni sostanziali. Con il suo bagaglio professionale e le sue banche dati, l'Inps è sempre stato di

Con le sue esondazioni, Boeri esercita un vero e proprio abuso di potere. Anche perché non è consentito a nessuno di avvalersi della carica istituzionale coperta (la presidenza dell'Inps è un organo monocratico) per far valere le proprie posizioni personali. Se nel Civ (rappresentativo delle parti sociali) ci fossero componenti dotati di un minimo di dignità, questi dovrebbero prendere l'iniziativa per una mozione di censura nei confronti di Boeri

supporto (insieme al Tesoro, prima e all'Economia, poi) degli esecutivi che si cimentavano con le riforme del sistema previdenziale; ma le indicazioni generali venivano dal Governo e dal Parlamento. Fino a pochi anni or sono, poi, l'Istituto esprimeva una *governance*, modulata, nel sistema duale, su più organismi, nominati dal Governo e in rappresentanza delle parti sociali.

Oggi, ad essere franchi, il profilo istituzionale è quello di «un uomo solo al comando», visti i poteri che si concentrano nelle mani di un presidente, il quale, nella persona di Tito Boeri, è un prestigioso intellettuale, evidentemente tentato di far passare le proprie idee avvalendosi dell'Ente previdenziale più importante d'Europa. Ecco, allora, che Boeri svolge il suo ruolo quando dichiara di

volere cambiare le modalità di erogazione delle pensioni, sia per rendere più snello il procedimento amministrativo, sia per venire incontro alle esigenze degli utenti (che fine ha fatto il processo di unificazione tra i diversi enti incorporati?); o quando vuole che l'Inps finalmente sia in grado di comunicare agli iscritti la possibile evoluzione della loro posizione assicurativa e di unificare in un'unica erogazione spezzoni di trattamento ereditati da ordinamenti anch'essi frantumati.

Più discutibile è la presunta azione di trasparenza che porta a denunciare talune incongruenze del sistema arrivando ad un passo dal criminalizzare intere categorie, i cui trattamenti hanno avuto pur sempre un riferimento in particolari norme di legge.

Quanto al merito, chi autorizza l'Inps a mettere apertamente in discussione la legge **Fornero** che ha assicurato stabilità di lungo periodo al sistema? Dove sta scritto che è necessario un modello di flessibilità (che nella legge vigente è già previsto fino ai 70 anni) impostato su di un abbassamento dell'età pensionabile, sia pure disincentivato, a fronte degli scenari demografici che ci attendono? A tali domande si risponde che chi andrà in pensione prima, riceverà un assegno più modesto; che si spenderà di più oggi, grazie ad un maggior numero di trattamenti, ma meno domani in conseguenza di un importo più basso (tanto per tranquillizzare la Ue).

Eppure, tutta la lettera-

tura in materia (che Boeri conosce bene) assume il prolungamento della vita attiva come condizione primaria non solo della sostenibilità, ma anche dell'adeguatezza delle prestazioni. Non ha un senso compiuto consentire a persone non ancora o appena sessantenni, in grado di lavorare, di andare in quiescenza con una pensione ridotta, per doverli assistere quando avranno 80 anni e il loro assegno risulterà inadeguato rispetto ai loro bisogni. La proposta dell'Inps fa, poi, notevoli concessioni al populismo dilagante, proponendo vistosi tagli alle pensioni più elevate (dai 3,5mila€ lordi mensili in su, sia pure con diverse modalità per quelle superiori a 5mila€) sottoponendole al calcolo contributivo.

Troviamo piuttosto singolare, e non giustificato da ragionamenti di equità, applicare retroattivamente un diverso sistema di calcolo su trattamenti a suo tempo liquidati in modo conforme alle leggi vigenti. Un'operazione siffatta rischierebbe una sanzione di incostituzionalità. La Consulta, nella sua giurisprudenza consolidata, ha riconosciuto la legittimità di contributi di solidarietà anche molto elevati e modulati sulle pensioni più elevate. Ma nella proposta Inps si tratta di tagli strutturali e permanenti. Poi, se si devono «penalizzare» i trattamenti che hanno usufruito del calcolo contributivo, perché prendersela soltanto con le pensioni più elevate, in nome di un principio di equità che non sussiste.

Basterebbe citare due questioni. Uno studio di **Fabrizio e Stefano Patriarca**, pubblicato su *La VoceInfo*, ha dimostrato che il maggiore squilibrio tra i due metodi di calcolo emerge nei

trattamenti di valore intermedio (e nelle pensioni di anzianità), perché gli assegni più elevati (questo è la seconda questione) hanno dei correttivi interni (il rendimento decrescente sulle quote di retribuzione superiori a 45mila € lorde annue e il tetto dei 40 anni di contribuzione). Infine, dove sta scritto che gli eventuali risparmi dovrebbero confluire nel finanziamento di un reddito minimo a favore delle coorti comprese tra 55 e 65 anni che si trovino in condizione di difficoltà, quando è già prevista dal jobs act una prestazione assistenziale definita Asdi? I beneficiari della proposta di Boeri sarebbero i cosiddetti esodati? Ma non è ora di finirla con questa telenovela? Per loro sono state previste ben sei sanatorie coperte da risorse stanziare più volte e risultate superiori al fabbisogno, perché, di sicuro, si è esagerato nei numeri dei soggetti da tutelare. E se ne sta varando una settimana nella legge di stabilità.

Quando Boeri afferma che ce ne vorrà un'ottava, si iscrive al partito di coloro che non si limitano a considerare «esodati» soltanto quelli che, alla fine del 2011, rimasero intrappolati nei nuovi requisiti introdotti dalla riforma, ma tutti coloro che, a pochi anni dalla pensione perderanno il posto di lavoro, senza riuscire a coprire il periodo di carenza con il sostegno degli ammortizzatori o con altre forme di tutela. Ciò, alla faccia del «contratto di ricollocazione». E della nuova stagione delle politiche attive nei progetti del Governo. È ora di finirla con l'idea di un sistema pensionistico incaricato di arrivare come un «vendicatore mascherato» a riparare ai torti, veri o presunti, subito durante la vita attiva.